

B. P. R.

Bollettino della Provincia Romana C. Ss. R.



Anno 61. Nuova serie, n. 6 – 27 giugno 2016

IL SUPERIORE GENERALE PER IL 60° DI PROFESSIONE DI P. GIUSEPPE SCELZI

Caro Confratello P. Giuseppe,

Saluti da Roma!

Durante questi giorni intensi del Giubileo di Nostra Madre del Perpetuo Soccorso e del Giubileo Straordinario della Misericordia, mi unisco a te con particolare gioia, o mio Confratello, in occasione del 70esimo Anniversario della tua Prima Professione Religiosa. Permettimi di esprimere le mie più sincere congratulazioni e ringraziamenti per questi anni di Vita Religiosa nella nostra Congregazione. Grazie, o mio Confratello, per la tua fratellanza ed il tuo apostolato che sono stati e sono inestimabili, per la Chiesa e per il Mondo. Grazie per aver risposto alla Chiamata del Redentore, per averLo seguito come Missionario Redentorista.

Grazie alla tua Professione Religiosa, radicata nella tua vera consacrazione battesimale come il mezzo più completo della sua espressione, sei diventato un Ministro del Vangelo sotto la guida dello Spirito Santo (V. Cost. 47). Prego affinché tu, come persona consacrata alla Missione dell'Annuncio dell'Abbondante Redenzione, possa continuare, con costante speranza, ad essere segno di fedeltà alla Vocazione Missionaria: *“il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.”* (Eb 13,21).

La tua perseveranza, all'interno della nostra Congregazione, ci dà una ragione in più per festeggiare. Congratulazioni e grazie. Ti ringrazio cordialmente e ringrazio il Padre Misericordioso chiedendo a Lui di proteggerti per molti anni e di arricchirti con l'Abbondanza dei Suoi Doni. Possa l'Amore di Maria, Nostra Madre del Perpetuo Soccorso ed Icona dell'Amore, sostenerti sempre e darti forza e conforto, ogni giorno della tua vita.

Tuo Fratello nel Redentore,

Michael Brehl, C.S.R.

Michael Brehl, C.Ss.R.
Superiore Generale



PADRE RAFFAELE JAWORSKI È CITTADINO ITALIANO



Comune di
San Sperate
Paese Museo

Far giurare il proprio parroco non penso capiti spesso o a tutti i sindaci.

Così questa mattina, [31 maggio 2016], alle ore 11, nella Sala comunale. P. Raffaele, polacco di nascita, ha pronunciato davanti al **sottoscritto queste parole: «Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservare la Costituzione e le leggi dello Stato».**

Benvenuto.

Il sindaco Enrico Collu



A BUSSOLENGO

IL MESE DI MARIA E IL TRIDUO A S. RITA

Per i trentuno giorni di predicazione in onore della Madonna sono arrivati p. **Massimiliano Guardini**, giovane redentorista di Pescantina, e p. **Giovanni Congiu**, superiore della Provincia Romana dei Redentoristi. Per mezzo delle loro riflessioni quotidiane, offerte con entusiasmo e vitalità, hanno contribuito al rinnovamento della devozione mariana. Si è visto anche dalla viva partecipazione dei fedeli che ogni giorno hanno gremito la chiesa.

Lo stesso è accaduto per il triduo in onore di s. Rita, la quale riscuote tanto interesse nel popolo bussolenghese. Una donna che ha combattuto la vita con l'arma della fede, accettando di vivere tante realtà, a volte lontane dalle sue scelte, ma con la consapevolezza che Dio le era accanto. Per questo, anche oggi, santa Rita viene considerata come esempio e guida delle famiglie e dei genitori in difficoltà. Una fede, la sua, radicata negli insegnamenti del Vangelo, cresciuta con la forza della preghiera e la certezza di un Dio fedele.

Alla benedizione delle rose, la sera del 22 maggio, erano in molti a testimoniare questa devozione e ad implorare da Lei grazie e protezione.

Crediamo ai Santi, a questi compagni di viaggio che ci hanno preceduto e che hanno interpretato il loro tempo come un dono, la loro vita come un'occasione per procurarsi un biglietto per il Cielo.

Noemi Girelli, 22 maggio 2016

CONCERTO DELLA BANDA DEDICATO A SANTA RITA

Oggi alle 20.45 nel chiostro del santuario della Madonna del Perpetuo soccorso, la banda organizza il concerto dedicato a Santa Rita.

Ad aprire la serata sarà la banda giovanile «Young Band», composta dagli allievi della scuola civica musicale. Seguirà l'esibizione della formazione maggiore diretta dal maestro Luciano Brutti. Il programma dei concerti del Corpo bandistico Città di Bussolengo proseguirà domenica 29 al concorso bandistico internazionale del Friuli Venezia Giulia a Bertolò (Udine). L'ensemble guidato dal maestro Brutti si esibirà quindi il 2 giugno a Bussolengo per la Festa della Repubblica e il 10 a Bardolino al concerto dedicato ai marinai d'Italia, organizzato dal locale gruppo «Sante Alberti». Il 26 giugno, i bandisti saranno a Bussolengo nel chiostro del convento dei padri Redentoristi per la chiusura del giubileo della Madonna del Perpetuo Soccorso. Infine il 9 luglio a Villa Bertoldi, a Settimo di Pescantina, concerto «Senza frontiere» con gli ospiti della banda della polizia olandese.

L.B. in L'ARENA, 22.05.2016

SAN GIOACCHINO AI PRATI DI CASTELLO

È “CASA DI VITA”

p. Ezio Marcelli, *testo e foto*

Di questa nostra chiesa, nobilitata anche per il ragguardevole e meritevole aggettivo di *pontificia*, si conosce la grande attività assistenziale, svolta con impegno e costanza, sempre affiancata all'opera evangelizzatrice, formativa, culturale e sportiva, fin dal giugno del 1905, anno della sua elezione a parrocchia. Essa ha scritto pagine di storia indimenticabile, che andrebbero rilette spesso per comunicare e farne rivivere gli entusiasmi e i sacrifici, le fatiche e le gioie, le soddisfazioni e le sofferenze. Ma l'azione più straordinaria, difficile a credersi se non si fossero incontrati testimoni viventi e ambienti visitabili, è stata compiuta dalla fine di ottobre del 1943 al 7 giugno 1944. L'avventura pazzesca di quattro persone audaci – un prete, una suora, un ingegnere e una studentessa – che avevano deciso di rischiare, ogni giorno, la propria vita per salvare quella di decine di fuggiaschi: ebrei, ricercati politici, renitenti alla leva, “traditori della patria”.

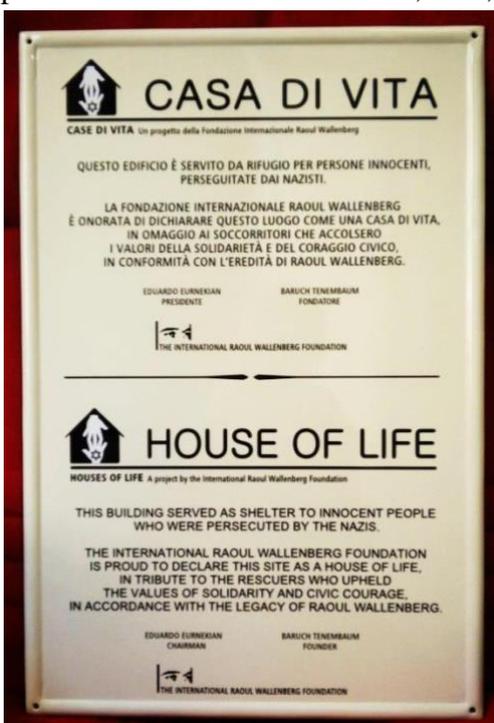
Tutto cominciò quando iniziarono le già minacciate incursioni dei tedeschi nelle chiese e nei conventi: le persone, già nascoste in alcune camere della comunità, nel cinema e in altri ambienti intorno alla chiesa, compreso qualcuno vestito da prete redentorista, lì non potevano più rimanere per non mettere in pericolo la propria vita di ospitati e quella dei religiosi ospitanti. Bisognava decidere, e subito, se andar via o se lasciarsi murare tra la volta a botte della chiesa e il tetto. La maggioranza decise di farsi murare. Uno dei reclusi, il 3 novembre, annotò sul proprio diario: «Alle cinque del mattino [...] la costruzione è finita. In un attimo il mondo, la casa, la famiglia si sono allontanati straordinariamente, come fossimo sbalzati di colpo su un lontano pianeta.» Un altro incise sul muro: «3 novembre: murati.»

Lì dentro, fra indicibili disagi e privazioni, vissero quotidianamente dalle dieci alle quindici persone, avendo come unico mezzo di contatto col mondo esterno, e solo di notte, una finestra rotonda apribile dall'interno al centro del timpano, a 50 metri da terra. Attraverso quella finestra passavano uomini e cose: vestiti, cibo, lettere, giornali, passatempi, sedie e anche i rifiuti organici.

In quel sottotetto furono “custoditi” anche cinque ebrei. Tre dei quali sono: **Arrigo Finzi**, poi professore del Tecnion di Haifa; **Gilberto Finzi**, medico psichiatra; e **Leopoldo Moscati**, commerciante. Per questo motivo lo Yad Vashem ha insignito col titolo di “Giusto tra le Nazioni” **p. Antonio Dressino**, parroco di San Gioacchino; la **suora Margherita Bernès**, addetta all'approvvigionamento di cibo e vestiario; l'**ingegner Pietro Lestini**, addetto alle attività logistiche; la **studentessa Giuliana**, figlia di Lestini per i rapporti con le famiglia dei reclusi romani. Alla suora, diploma e medaglia furono consegnati nel 1974, in Israele; agli altri tre, il 17 marzo 1996, a Roma.

Nel 70° anniversario di questa storia, il 25 ottobre 2013, è stata apposta una lapide nell'atrio della chiesa: a memoria, in riconoscenza e ad esempio (BPR, 58 (2013) 185-187).

È importante tener presente che quell'avventurosa e azione di generosità, non fu mai conosciuta all'esterno; e quei pochi che ne ebbero scarse notizie la dimenticarono presto.





Miriam e Laura Moscati durante il loro intervento, e il dott. Jesus Colina

Nessuno dei quattro “**giusti**” parlò mai dell’evento, come se si fossero accordati *per tenere nascosto alla mano sinistra quanto aveva fatto la destra*. Erano giorni di morte e di tradimenti. Era urgente soltanto una cosa: fare il bene; costruire salvezze; in silenzio, durante e anche dopo, per non avere elogi o ricompense. E questo – bisogna riconoscerlo – è stato l’atteggiamento di tutti gli operatori di buone azioni: dai più piccoli ai più grandi, come il campione di ciclismo Gino Bartali, dichiarato “giusto tra le Nazioni” soltanto, e quasi per caso, il 23 settembre 2013, a 13 anni dalla morte. Al figlio che venne a sapere del suo impegno, mettendo a repentaglio la vita, per salvare centinaia di ebrei, sussurrò: «Certe cose si fanno, ma non si dicono.»

Per quel che riguarda i Giusti di San Gioachino, soltanto dopo quarant’anni, precisamente nel 1983, a seguito di certe voci, che sembravano, oltre che incerte, piuttosto fantasiose, su una imprecisata assistenza a gente braccata da nazisti e fascisti in tempi lontani, una ostinata curiosità mi spinse alla caccia di notizie, alla conoscenza e alla divulgazione del fatto, con assillante e minuziosa indagine, con meticolose letture di cronache e con la ricerca affannosa di luoghi e di persone.

Tra queste – dopo mesi di impegno – riuscii a incontrare tre dei 35 rifugiati: **Clemente Gonfalone, Carlo Prospero, Poldo Moscati**.

In seguito, rintracciai anche **Giuliana Lestini**, unica vivente dei quattro giusti.

Raccontai la prima volta questa storia nel *Bollettino della Provincia Romana C. Ss. R. nel 1984*. L’anno dopo, allargate le ricerche e trovati altri documenti – alcuni anche rovistando i calcinacci del muro che nascondeva il rifugio – la presentai in un fascicolo di 56 pagine, intitolato **STUPENDA PAGINA DI CRONACA NELLA CHIESA DI SAN GIOACCHINO A ROMA**.

Nel 2012, ho portato il fascicolo alla **Fondazione Museo della Shoah** nell’ambito della Campagna Nazionale **Storia di famiglie**, raccolta di materiali e documenti sulla Shoah, promossa nel 2011 dal **Comitato Interministeriale di Coordinamento** per le celebrazioni nell’ottobre del 2013, 70° anniversario della feroce razzia degli ebrei di Roma. Nella risposta che l’ing. **Leone Elio Paserman** mi fece pervenire, oltre ai ringraziamenti, affermava che “*i documenti potranno entrare a far parte*

della collezione del Museo, con menzione del donatore”. E così è stato. Il 16 ottobre 2013, fui invitato all'inaugurazione della mostra nel Complesso del Vittoriano, alla Sala Zanardelli, dove trovai esposti oggetti, fotografie, ritagli di giornale, scatole di cerini e di sigarette, il gioco del crox (parole incrociate da tavolo), recuperati nel sottotetto e conservati nell'archivio della parrocchia.

A seguito di varie interviste, di documentari e visite scolastiche, oggi, quest'azione così straordinaria è ben conosciuta. E a me sembra che il primo a parlarne sia stato lo storico **Renzo De Felice**. Il quale, a pagina 613 della “Storia degli Ebrei italiani sotto il Fascismo” (Torino 1972), afferma che nella nostra parrocchia di ebrei ne furono assistiti ben 13: cinque, maschi, nel sottotetto della chiesa (ed erano due Moscati, padre e figlio; due Finzi e un francese); cinque, femmine, nella “succursale”, che era il pensionato delle suore Figlie della Carità, proprio di fronte alla chiesa (ed erano la madre di Poldo Moscati, tre Finzi e un'anziana donna di origine francese); e tre polacchi, ospitati in un locale sopra il garage “Stella d'Italia”, da dove uscivano soltanto per recarsi alla mensa di suor Margherita. Però si parla soltanto dei tre che furono interrogati dall'istituto Yad Vashem riguardo al trattamento ricevuto e alla generosità dell'assistenza.

Agli inizi del 2000, la studentessa **Alessia Falifigli** venne da me per studiare i documenti originali, e per vedere l'ambiente dove avevano vissuto i rifugiati. Poi preparò la tesi che, nel 2005, diventò libro, col titolo “*Salvati dai conventi*”, edito dalla San Paolo.

Anche il professore **Andrea Riccardi** attinse al mio fascicolo, doverosamente citato, per il suo volume “*L'inverno più lungo*”, stampato da Laterza nel 2008.

Così il giornalista **Antonio D'Ambrosio** che, nell'aprile del 2008 per la *Strenna dei Romanisti* scrisse l'articolo “*Nel soffitto di San Gioacchino in Prati trovarono asilo ebrei...*”

A Padova, il 5 ottobre 2008, è stato inaugurato il **Giardino dei Giusti del Mondo** col duplice scopo di: **ricordare** le terribili tragedie del Novecento (Armenia, Shoah, Ruanda e Bosnia, le Foibe...); **raccontare** storie positive per rendere onore a tanti uomini e a tante donne che davanti a quelle tragedie hanno trovato la forza e il coraggio di schierarsi dalla parte dei più deboli, dei perseguitati... Per questa creazione anche a Padova, dal 18 ottobre del 2009, abbiamo il ricordo perenne dei Giusti della nostra comunità attraverso lapidi e alberi.

Altri libri che parlano dell'avventurosa storia sono: “*Nascosti in convento*” di **Antonio Gaspari**, stampato dall'editrice Ancora nel 1999; “*I Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei*”, stampato nel 2006 da Mondadori, in collaborazione con Yad Vashem.

Nel febbraio del 2015, la dottoressa **Viviane Epstein**, a nome della **IRWF (Fondazione Internazionale Raoul Wallenberg)** – la cui missione “è quella di preservare e diffondere l'eredità di R. Wallenberg e dei suoi simili, donne e uomini coraggiosi che andarono in soccorso dei perseguitati a rischio della propria vita e salvarono esseri umani” – scrisse alla parrocchia di San Gioacchino proponendo di volerla nominare “**Casa di Vita**”, e così ricordarla come “*luogo associato a imprese di soccorso durante la Shoah per aver ospitato e dato rifugio a vittime innocenti che sarebbero state annichite dalla persecuzione e sterminio nazista*” [BPR 60 (2015) 48].

Il 14 giugno 2016 è stata scoperta la targa (foto a pagina 96) – composta dalla suddetta Fondazione – alla presenza del Superiore Provinciale dei Redentoristi, **p. Giovanni Congiu**; del parroco, **p. Pietro Sulkowski**; di **Silvia Costantini** e **Jesus Colina**, responsabili della Fondazione Wallenberg; del **prof. Enrico Modigliani**, presidente del Progetto Memoria della Comunità Ebraica di Roma; del **dott. Claudio Procaccia**, direttore del Dipartimento Beni e Attività Culturali della Comunità Ebraica di Roma, e la signora Sandra Terracina nello stesso Dipartimento; del **prof. Gennaro Colangelo**, della LUMSA; di **Laura** e **Miriam Moscati**, figlie di uno dei salvati. Era presente anche **Elena Castelli Colitto**, collaboratrice della Fondazione Wallenberg

Precedentemente, nella cripta della chiesa – proprio lì dove era cominciata l'avventura – c'è stata la commemorazione, aperta dal saluto del nostro Provinciale. È seguita la proiezione di un video sul “rifugio”. Poi la dottoressa Silvia Costantini e il signor Jesus Colina hanno spiegato ai presenti le finalità della Fondazione. Il sottoscritto ha quindi rievocato i momenti più salienti di quei nove mesi di vita sulla volta della chiesa. Sono intervenute poi Laura e Miriam Moscati ricordando il loro papà con la lettura di un brano dell'intervista a me rilasciata dal genitore. In fine hanno preso la parola il prof. Enrico Modigliani, il dott. Claudio Procaccia e il professor Gennaro Colangelo.



Il dottor Claudio Procaccia



Il professor Gennaro Colangelo



Da sinistra a destra: Sandra Terracina, Elena Castelli, Enrico Modigliani e Silvia Costantini

ROMA ACCOGLIE I GRUPPI DEI LAICI REDENTORISTI DI BUSSOLENGO E FRANCAVILLA AL MARE

Cronaca di *Noemi Girelli*, Foto di *Anna Cordioli*

13–15 MAGGIO 2016: tempo dedicato alla formazione spirituale dei laici che intendono condividere il carisma redentorista in uno scambio di servizio con le comunità del luogo. Sotto un cielo intenzionalmente capriccioso i due gruppetti sono partiti col cuore pieno di speranza. A san Gioacchino il Superiore Provinciale p. Gianni Congiu li attende.

Roma con Papa Francesco, sono i grandi protagonisti del Giubileo della Misericordia che la Chiesa ci ha proposto. Mai come in questo tempo urge approfondire il concetto di “misericordia” ricorrente nell’antico e nuovo Testamento.

Per questo Cortona ha ceduto il passo a Roma, alla catechesi del Papa che, da buon pastore, accoglie tutte le pecore del suo gregge. Interprete e conduttore di questo pascolo spirituale per noi è stato il Provinciale che ci ha proposto il tema della “misericordia” alla luce dei testi biblici, in quella cornice satura di bontà e di amore che obbliga il credente ad una riflessione interiore a dir poco: consolante.

A cinquant’anni dal Concilio Vaticano II° si vuol sottolineare come la chiesa proponga la “medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore” (*M.V. 4*).

L’attenzione della Chiesa, dei Vescovi, è rivolta all’uomo nella sua interezza, quindi con le proprie debolezze, le infermità, i limiti, i fallimenti e le necessità che lo condizionano... Cristo è il Redentore dell’uomo, l’obiettivo è unico: salvarlo sia esso credente o no. A tutti possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi (*M.V. 5*).

Dio è misericordia e ci chiede di essere misericordia, di avere commozione per le necessità dell’uomo. In ebraico c’è un termine che anche noi conosciamo: “eleison”, fai misericordia..., chiediamo a noi stessi l’energia interiore, la disposizione dell’anima ad aver pietà “misereor = ho pietà”. E’ la commozione del cuore che deve guidarci nell’agire, nel pensare, nel porre in atto i nostri progetti. Dio è fedele a questa pietà e non lascia nulla di intentato: “Dio è fedele e mantiene la sua alleanza e misericordia per mille generazioni con coloro che lo amano” (*Deut. 7,9*) il suo è un amore che prende a cuore la nostra miseria, un amore viscerale, materno, fedele, affidabile, generoso (*Rahamim = viscerale*).

Papa Francesco nella *Misericordiae Vultus* affida la Chiesa intera alla Signoria di Cristo perché riceva questo dono ed augura che gli anni a venire, siano intrisi di misericordia ed ogni persona possa sperimentare la bontà e la tenerezza di Dio (*M. V. 5*). Sono queste emozioni che rendono l’uomo attento e sensibile.. e Dio usa proprio queste strategie d’amore. Lui sa cosa andiamo cercando.. e in Osea 11 leggiamo: “Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia.” Una scena densa di tenerezza alla quale nessuno può rinunciare, perché ci riporta a quella nostalgica esperienza d’amore di quando eravamo piccolissimi.

Nel panorama biblico Dio è visto anche come pastore: “Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, avrò cura della grassa e della forte, fascierò quella ferita e curerò quella malata... stringerò con loro un’alleanza di pace.... Farò germogliare per loro una florida vegetazione” (*Ez. 34, 16-25-29*). Una descrizione attenta, una cura minuziosa rivolta alle diversità, alle necessità di ogni singola pecora. Un pastore insomma che è padre e insieme madre, un Dio che trascende l’umano, ma di esso si serve per toccare l’uomo. Quanta tenerezza in questo Dio che non lascia nulla di intentato, ma quasi ci fa violenza col suo amore per tenerci legati a Lui.

San Paolo dice che egli ci ha salvato non per le opere giuste compiute, ma per la sua misericordia (*Tito 3,5*) e in *Mt. 9,9*). Nel vangelo di s. Matteo Gesù non vede il pubblicano, ma l’uomo. Non conta cosa fa, ma cosa cerca.. Al “seguimi” di Gesù l’uomo Matteo si abbandona. Gesù lo attira col suo sguardo carico d’amore, di misericordia, lo penetra e da lì, ha inizio il suo cambiamento. E’ Dio che prende l’iniziativa...



Ogni volta che la sua parola ci raggiunge, diventiamo un Matteo, uno Zaccheo, un Pietro, un Andrea capaci di arrenderci a quel “seguimi” che racchiude tenerezza, perdono e amore. La parola di Dio ha il potere di stupirci, di prenderci alle spalle, di trasformare il nostro essere, di farci perdutoamente innamorare. Tutto questo avviene perché Dio si china sull’uomo, quasi attratto dalla sua miseria.. e lo sceglie: “Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori (Mt. 9,9). Proprio la realtà dell’ estrema povertà e fragilità, diventano motivo di misericordia, si trasformano in urgenza di perdono, di abbraccio d’amore. Forse è difficile credere ad un atteggiamento così forte.., ad un “voltar pagina” improvviso, ma il Dio dell’amore vuol giocare la sua partita e renderci partecipi di tanta festa! A ben pensarci, sembra tutto un paradosso, si entra in crisi.., perché questo Dio ce l’ha con me?

Papa Francesco ripete continuamente questo messaggio di misericordia,

di tenerezza, di perdono.. e fa bene a ripeterlo, perché deve entrare nella nostra mente e nel cuore. Dobbiamo sostare in panchina accanto a questo Padre che ci vuol dire quanto ci ama. Dobbiamo trovare il tempo, il silenzio, l’atteggiamento giusto per l’ascolto. Isaia dice che è venuto a proclamare ai prigionieri la liberazione, a rimettere in libertà gli oppressi. Vieni da pensare che queste parole sono dette per noi oggi, prigionieri ed oppressi d’un mondo che quasi non ci appartiene, perché schiavo del potere, del guadagno, della violenza, dell’ingiustizia e dell’odio.

Corriamo incontro a questo Dio che ci regala misericordia a piene mani. Corriamo verso i fratelli che ci chiedono misericordia e aiuto, ascoltiamo il dolore che viene da tanti angoli di questo pianeta.

Il Signore viene ancora, viene sempre, viene oggi per noi nonostante le nostre colpe, perché come dice il profeta Michea, non serba la sua ira, ma si compiace di usare misericordia.

Facciamo il “pieno” di questa grazia di misericordia, sperimentiamo l’amore gratuito per essere a nostra volta dispensatori di misericordia.

UN PELLEGRINAGGIO E DUE GIUBILEI
LA PARROCCHIA DI MONTEPACCATO
ATTRAVERSA LA PORTA SANTA

Anche quest'anno siamo riusciti a partire! La carovana di Montespaccato stavolta si è messa in cammino per la città eterna. Anche se ne facciamo parte, siamo abituati ad esserne la periferia e quando possiamo recarci al cuore della nostra Roma proviamo sempre un senso di stupore. Il nostro P. Vincenzo ha pensato che potevamo concludere l'anno pastorale della Parrocchia con una bella e toccante esperienza di fede: il giubileo della Misericordia. Anche se noi di giubilei in verità ne abbiamo fatti due e a pochi metri di distanza. I nostri Padri Redentoristi infatti hanno dedicato questo anno ad un giubileo mariano nella loro Congregazione: i 150 anni della venerazione della Madonna del Perpetuo Soccorso. E' da quasi un anno che ogni sera nella nostra piccola cappella si recita una preghiera alla Madonna del Perpetuo Soccorso e ogni sabato si prega la Novena Perpetua, a cui ormai si sono affezionati molti fedeli. Tutti avevamo il desiderio di conoscere da vicino l'icona antica e originale della nostra Madonna! Siamo partiti alle 15,00 da Montespaccato, con un bus appositamente prenotato per noi, mentre un gruppo di ragazzi, coraggiosi, sono partiti col bus di linea e con la metro. Quasi 70 persone in cammino verso Via Merulana.



Ci ha accolti a braccia aperte il rettore della Chiesa di S. Alfonso, p. Arturo Martinez, e ci ha subito introdotti nella meditazione dell'icona, *sintesi di tutto il Vangelo e del mistero della Redenzione*. Il momento più emozionante è stato avvicinarci all'icona originale, poterla ammirare da vicino e finalmente pregare davanti alla Madonna più venerata nel mondo. Dopo aver recitato la preghiera e aver cantato i canti della Madonna



del Perpetuo Soccorso che abbiamo imparato in questo anno (*Ha tanto amato il padre buono, Invoca soccorso, Salve eccelsa imperatrice*) siamo stati aspersi e benedetti. Poi ci siamo trasferiti nella suggestiva cappella interna alla casa dei Redentoristi, dove si trova una bellissima copia dell'icona, e lì abbiamo celebrato la santa Messa in un clima di intimità e familiarità tra di noi e con Maria. Ci siamo sentiti al centro del mondo, pensando, come ci ha detto p. Arturo, che da questa casa è si è diffusa in tutto il mondo la conoscenza di questa icona miracolosa e che tutto il mondo che venera l'icona guarda questa casa come la sorgente! Abbiamo affidato a Maria le nostre vite e tutta la nostra Parrocchia, che è redentorista sin dal suo sorgere, poi ci siamo soffermati in sacrestia dove abbiamo ancora sperimentato l'accoglienza del superiore e di altri padri Redentoristi. Alle 17,15 eravamo in fila per entrare, dopo un controllo di sicurezza, alla Basilica di Santa Maria Maggiore. Radunati sul sagrato della Basilica, abbiamo pregato i salmi del pellegrinaggio e le preghiere che ci preparavano ad attraversare la Porta Santa. L'abbiamo varcata con un senso di tremore e di emozione, facendo la professione di fede. Ma non ci hanno permesso di visitare la Basilica come desideravamo, perché pare che fossero in corso alcune funzioni... Ci siamo fermati nella navata centrale per ammirare la bellezza di quella che possiamo definire la più elegante basilica romana, poi siamo usciti, con l'intenzione di ritornare con calma ad ammirarne l'arte.

Ma il nostro itinerario ha avuto una sorpresa: p. Vincenzo ci ha portati a visitare un'altra basilica romana poco conosciuta, e più nascosta: Santa Prassede. È stato bellissimo scoprire che in questa chiesa è conservato un pezzo delle colonna sulla quale fu flagellato Gesù e fermarci dinanzi ai mosaici (*foto sopra*) e agli affreschi di quella antica chiesa!

Il nostro itinerario romano si è concluso intorno alle ore 19 con la partenza per il nostro quartiere. Siamo contenti di aver avuto la possibilità di fare l'esperienza del Giubileo e di farlo insieme, come comunità. Ce ne siamo tornati con il cuore pieno della grazia di Dio e gli occhi delle meraviglie di arte e di bellezza che abbiamo visto. Come dire: con un pellegrinaggio due giubilei! Non sono cose che capitano spesso. Grazie p. Vincenzo e grazie a tutti coloro che hanno partecipato a questo momento di fede che ha segnato un'altra tappa importante nel nostro cammino.

Cinzia Pignani

I Redentoristi di Bussolengo in pellegrinaggio a Roma

Enrica Tonoli

Nella chiesa di Sant'Alfonso a Roma, una fresca penombra accoglie il pellegrino rendendo ancor più suggestiva la vista dell'Icona della Madonna del Perpetuo Soccorso collocata sull'altare maggiore sotto la luce absidale.

Centocinquant'anni fa Papa Pio IX affidò ai Redentoristi questo dipinto bizantino raffigurante la Madonna, perché attraverso il loro carisma missionario la facessero conoscere ovunque.

Da quel giorno la sacra immagine ha viaggiato con loro e raggiunto comunità sperdute in ogni parte del mondo, tanto che oggi è conosciuta anche con il titolo di Madonna missionaria.

Per una singolare e fortuita coincidenza, nell'anno del Giubileo della Misericordia i Redentoristi festeggiano i 150 anni di affidamento dell'icona mariana: un giubileo nel giubileo, il loro.

A Bussolengo (VR) dove la sacra immagine arrivò nel 1875, il culto della Madonna del Perpetuo Soccorso rappresenta "un'eredità devozionale" che si tramanda da padre a figlio. Per questo particolare legame e per partecipare al grande evento ecclesiale del Giubileo della Misericordia, la Comunità Redentorista di Bussolengo ha organizzato, dal 3 al 5 Giugno, un pellegrinaggio a Roma.



Il passaggio della Porta Santa della Basilica di San Pietro, la visita alle basiliche patriarcali e alla chiesa di Sant'Alfonso dove è custodita l'icona originale della Madonna del Perpetuo Soccorso, hanno scandito queste giornate romane.

Sono proprio il pellegrinaggio, il passaggio per la Porta Santa e il dono dell'indulgenza gli elementi che caratterizzano la celebrazione del Giubileo e che ne esprimono il significato sviluppando contenuti essenziali della fede cristiana.

L'uomo dal suo nascere è in perenne cammino verso una meta che è termine ultimo di ogni esistenza. Questo suo essere "in viaggio" lo pone ad aprirsi all'Infinito, al mistero di Dio. Il passaggio per la Porta Santa rappresenta simbolicamente un cambiamento di vita: è lasciare la condizione attuale per uno stato di grazia. L'indulgenza è espressione della grande Misericordia Divina.

Partecipare al Giubileo è immergersi in questa dimensione e nella consapevolezza della fragilità e debolezza umane, recuperare la voglia di cambiare,

scoprendo nella fede la forza per riuscirci, certi della misericordia di Dio. Misericordia che nell'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso è simbolicamente rappresentata dal particolare del laccio che impedisce al sandalo di Gesù bambino di cadere. Il piede destro infatti, tra i vari significati rappresenta anche la via diritta dei comandamenti di Dio che Cristo ci ha insegnato e che ogni uomo è chiamato a percorrere. Il laccio raffigura la misericordia Divina che rincorre il peccatore, ossia ogni uomo che abbandona la via diritta, evitando che si perda e aspettando la sua conversione.

Si tratta di un simbolismo forse poco conosciuto il cui messaggio, in questo particolare anno di grazia, è più che mai attuale e profondo.

Dalla bellezza composta e regale della Madonna del Perpetuo Soccorso traspare una lezione sulla misericordia del Padre, quella misericordia che abbiamo scoperto con questo pellegrinaggio e che siamo invitati a condividere in questo particolare anno giubilare.

Pensando a questi giorni trascorsi e all'esperienza vissuta, vogliamo esprimere un sincero ringraziamento da parte di tutto il gruppo a padre Arturo Soto, Rettore della Chiesa di Sant'Alfonso a Roma, per la sua accoglienza e disponibilità.



PELLEGRINAGGIO DELLA PARROCCHIA DI S. GIOACCHINO AL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL PERPETUO SOCCORSO A ROMA

A conclusione dell'Anno Giubilare della Madonna del Perpetuo Soccorso, la nostra Comunità Parrocchiale si è recata in pellegrinaggio alla Chiesa di Sant'Alfonso, dove è custodita l'Icona originale. Venerdì, 10 giugno, alle ore 16 una cinquantina di parrocchiani ha partecipato alla Santa Messa e all'affidamento alla Madre del Perpetuo Soccorso.

Nella sua omelia, p. Pietro ha evidenziato alcuni aspetti iconografici puntando su tre appellativi legati all'icona. Prima di tutta la sacra immagine annuncia il mistero della maternità divina. Contemplando questo quadro dovremmo sentirci confortati dall'amore materno di Maria. Il secondo significato ci porta alla sofferenza. Inizialmente questa icona portava il titolo "Vergine della passione", perché il suo primo aiuto è quello di sostenerci nell'ora della prova. Infine conosciamo questo quadro come l'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso. L'immagine ci aiuta a credere che Maria intercede, ci aiuta a capire la sua presenza nella nostra vita come una presenza di consolazione e di speranza.

Alla fine della celebrazione abbiamo recitato la novena alla Madonna e abbiamo fatto un solenne affidamento della parrocchia alla protezione di Maria.

Grazie di cuore per la presenza di tutti i devoti e un grazie speciale a coloro che hanno accolto in questi mesi l'icona della Madonna nelle loro case.



(Dal Bollettino della Parrocchia di S. Gioacchino in Prati - Roma, 12 [2016] 19 giugno)

Redentorista porta la torcia olimpica



Il Vescovo emerito della diocesi di Itabira-Coronel Fabriciano, **Mons. Lelis Lara, C.Ss.R.**, è stato uno dei protagonisti nel portare la torcia dei Giochi Olimpici di Rio 2016. Il Comitato Olimpico, come ha fatto in tutte le città incluse sul percorso della torcia, ha permesso alla città di nominare uno dei “portatori”: ed è stato scelto Mons. Lara.

Come ha detto il sindaco Rosangela Mendes, la scelta di Mons. Lara è stata fatta perché è una personalità regionale: “Mons. Lara è una persona molto cara in tutta la Valle do Aço. Dei 90 anni di vita, 45 li ha dedicati alla gente di Fabriciano. Nulla di più giusto per invitarlo ad assumere la responsabilità di portare il fuoco olimpico”.

Dal 22 marzo, quando ha accettato l’incarico, Mons. Lara, ha iniziato un corso di fisioterapia per rafforzare i muscoli e migliorare il sistema cardiorespiratorio. “Mi sento abbastanza bene... Sono pronto a portare la torcia. Mi sento quasi un ragazzo”.

Il percorso di Mons. Lara è stato effettuato tra l’Agencia da Receita Federal e la piazza della stazione. “Sono molto felice e onorato di far parte di questo grande momento di sport. Lo farò a costo di cadere, ma ora so bene l’importanza di questo evento. Ho avuto momenti di grande emozione nella mia vita, come le mie ordinazioni, sacerdotale (2 febbraio 1951) ed episcopale (2 febbraio 1977); e ora questo è un altro momento straordinario”.

Mons. Lelis Lara, C.Ss.R., è nato a Divinópolis, il 19 dicembre 1925. È vescovo emerito della Diocesi di Itabira-Fabriciano.



Padre Cyril sordo e cieco e i gesti per vedere il Signore



Con questo titolo *L'AVVENIRE* del 12 giugno scorso ricorda la presenza e l'intervento del nostro confratello nel primo giorno del Giubileo dedicato a malati e persone disabili, a Roma

«La mia vocazione – confida il nostro confratello, che è il 5° sacerdote sordo nel mondo – è aiutare tutti a vedere quanto è potente il Signore... La lingua dei segni, la lingua dei segni tattile,

il braille, sono doni dello Spirito e io sono stato chiamato da Dio a dare la buona notizia a tutte le persone, ai poveri, per rendere liberi i prigionieri, ridare la vista ai ciechi e l'udito ai sordi».

È nato completamente sordo 74 anni fa a Cape Town, figlio unico di genitori ebrei ortodossi. Vorrebbe diventare rabbino, ma poi si converte ed è... sacerdote redentorista. A Soweto lotta contro la segregazione razziale, poi parte missionario per l'estremo Oriente: Singapore, Macao, Hong Kong, dove avvia importanti attività per i disabili. Nel 2000 perde definitivamente la vista. Allora va a Londra, dove porta avanti con entusiasmo, affinandolo sempre più, il suo personale servizio pastorale a beneficio dei sordo-ciechi. Ma continua anche a girare il mondo per portare la parola e la luce di Cristo a coloro che sono nel silenzio e nel buio in questo mondo.

Per la sua opera straordinaria a favore dei sordi dell'Africa australe ha ricevuto il premio internazionale "E. M. Gallaudet". Dalla regina Elisabetta riceverà l'onorificenza dell'**Ordine dell'Impero Britannico** per i suoi servizi ai sordociechi di tutto il mondo (*immagine in apertura del servizio*).

